

Notate come è bello il cristianesimo: è molto pessimista, sì, rispetto alle nostre disposizioni morali. Tale pessimismo si chiama, in parole semplici, umiltà. Invece, per quanto concerne l'essere, il cristianesimo è stupendamente ottimista, perché, mentre le azioni derivano da noi e perciò sono un po' fragili, invece l'essere deriva solo dal Signore e perciò le cose che sono, in quanto sono, sono tutte buone.

E' cosa profondamente sbagliata dire che la materia o il corpo è principio del male. No, è l'anima che ad essere la causa del male. E' questo il punto. I demòni non hanno neanche una traccia di corporeità; ed è per questo che sono così malvagi¹, si potrebbe dire che più una creatura è debole, più è innocente, non so se rendo l'idea. Solo delle creature forti sono in grado anche di fare anche molto male.

Esiste un grosso male, al quale è dovuta la stessa morte. Infatti, tutto quello che ci affligge, ci fa soffrire, la malattia, tutto è dovuto, in fondo, metafisicamente parlando, al fatto che la corporeità si sottrae alla presa della forma. Se la nostra materia fosse del tutto ubbidiente alla forma, cioè all'anima, il nostro corpo non potrebbe ammalarsi.

(Brani tratti dalle Conferenze/Lezioni: La consostanzialità col Padre - La distinzione della creatura da Dio).

A cura della Vicepostulazione.

Bologna, 1 febbraio 2009

Foglio n. 2/2009

www.studiodomenicano.com



Il sito ufficiale della Vicepostulazione è aggiornato costantemente:
Rubriche:
*Presentazione - Appuntamenti
Cronaca - Filmati
Galleria - Biografia
Bibliografia - Contatti*

<http://arpatoblog.wordpress.com/>

Il sito culturale dedicato al pensiero di P.Tomas Tyn, OP è aggiornato costantemente:



www.arpatoblog.org
L'ARTE di PADre TOMas Tyn,OP)

Rubriche: *Home - Chi siamo - News - Lezioni - Glossari - Conferenze - Studi - Lettere - Bibliografia - Blog*

¹ Il male nel senso più forte è un atto dello spirito e proviene dallo spirito (finito): il peccato. Il male di pena è solo conseguenza del peccato. Il male (di colpa) è disobbedienza alla legge divina: ora solo una volontà e non la natura fisica può disobbedire a un comando divino. Il mondo fisico obbedisce a Dio in maniera ferrea attraverso le leggi fisiche. Le forze della natura, certo, possono nuocerci, ma esse non hanno colpa, in se stesse fanno il loro "dovere". Semmai si può dire, con la Scrittura, che i disordini della natura sono conseguenze del peccato (originale) dell'uomo.



PENSIERI del Servo di Dio Padre Tomas Tyn, OP

Foglio n.2/2009

Bologna, 1 febbraio 2009

Quanto al nome della Persona dello Spirito Santo, è molto misterioso; è molto più appropriato il nome del Verbo; comunque la Scrittura ci rivela la Persona dello Spirito e lo rivela come Amore, ma nel senso di Amore procedente, ecco lo Spirito Santo, la Relazione di Colui che passivamente procede come Amore, come benevolenza. Vedete così che in forza di queste relazioni e della distinzione dei termini relativi, si distinguono le Persone divine.

E' degno peraltro di nota che la relazione, in quanto accidente, è l'ente più debole; ora, proprio questa che è la realtà più piccola rivela il Dio più grande. E' molto bella questa testimonianza di una realtà così umile nei confronti di quella che è la pienezza dell'essere, cioè di Dio Trino.

E' qui il mistero della consustanzialità, questo "essere della stessa sostanza". Infatti, nelle cose create la relazione è un accidente in un soggetto, cioè il mio essere figlio di mio padre non è la mia sostanza, è un qualcosa che caratterizza la mia sostanza, ma non è tutta la mia sostanza. Quindi c'è una distinzione di me da mio padre, ma c'è una distinzione anche tra me, ciò che sono io come sostanza, e il mio essere figlio di mio padre.

Ora in Dio solo la prima distinzione è mantenuta, cioè la distinzione di opposizione relativa, dell'essere verso l'altro. L'altra² è annientata, non c'è, perché, come abbiamo visto, in Dio non si distingue l'accidente e la sostanza, quindi le relazioni in Dio, non essendo accidentali, sono sussistenti, sono la stessa sostanza di Dio. Quindi in Dio c'è la differenza delle Persone secondo relazioni di origine, ma non secondo la sussistenza.

Quanto all'essere verso l'altro, la relazione consente la differenza delle persone; quanto all'essere nel soggetto la relazione non si distingue dal sogget-

² Cioè l'accidentalità come essere-in, perché in Dio non c'è nessun essere-in, ma sola e purissima sussistenza, anche di ciò che invece nel creato non sussiste da sé, come è appunto l'accidente.

to, ossia da Dio, che allora è uno solo. Vedete come Dio è Uno e Trino nel contempo.

Guardate che è cosa difficilissima, notate che non pretendo affatto di spiegare³; l'importante è che si noti questo, cioè se io avessi la pretesa di spiegarvelo, guai a me, me la vedrei poi con il Padre eterno, il quale mi direbbe: tu sei stato un presuntuoso!

Il mistero di Dio è assolutamente inaccessibile, però nel contempo c'è questa differenza con la tenebra assoluta, come l'irrazionale, che ripugna alla ragione: che il mistero ci deve lasciare sempre rispettosi, perché in esso c'è sempre in qualche modo un chiaro-oscuro, c'è sempre, al di là della luce, un'oscurità residuale, oserei chiamarla così, c'è sempre e guai se non ci fosse.

Non bisogna intendere il mistero divino nel senso della "Settimana enigmistica": questi sono altri misteri. Il mistero cristiano, il mistero di fede non è un indovinello; non è neppure qualche cosa di inconoscibile, ma è un qualche cosa che, paradossalmente, invita ad essere conosciuto, però nel contempo sempre con un residuo di oscurità. Perciò dinanzi al mistero della Trinità la ragione ci può e ci deve aiutare: ecco come la filosofia non solo può essere scomodata, ma deve esserlo.

Il Signore ha poco piacere dei cristiani che dicono: "Io vivo così; alla Trinità ci credo, ma non ci penso molto, perché più ci penso, più sono irrispettoso". Ma direbbe il Signore: "Figlio mio, io ti ho dato il pensiero perché tu approfondisca sempre di più, per cui più approfondisci, più ti rendi conto di quanto poco è quello che sai". Tenete presente che approfondire il mistero è un entrare nella luce, benchè il mistero mantenga un aspetto di oscurità.

L'Essenza divina esiste da sé e possiede in se stessa la ragione sufficiente del suo essere. Tutte le altre nature o essenze hanno la ragione del loro essere non in sé ma fuori di sé: sembra quasi che le creature, cioè le essenze finite, siano, per così dire, sbilanciate. Infatti, hanno il loro centro fuori di sé. Solo Dio è quell'essere che riposa in sé, solo Dio è in questo senso eterno, cioè autosufficiente per quanto concerne l'essere, nel senso che l'essere non l'ha ricevuto da nessuno, ma Dio è da sé.

Invece, tutte le cose sono da altro, cioè sono da Dio, ricevono l'essere da un principio trascendente, da un principio appunto assoluto e divino. Ora, vedete, quello che tratteremo quest'oggi, è un argomento connesso con la crea-

³ La spiegazione o dimostrazione è la riduzione della tesi a un principio razionale. Ora il mistero trinitario non si riduce a nessun principio di tal genere, né da esso si deduce o si ricava, ma si aggiunge a ciò che la ragione sa, benchè non sia assurdo e sia in armonia con la ragione. Per questo la ragione può mostrare tale convenienza, senza per questo dimostrare in base alla ragione.

zione e cioè che il Signore Iddio non solo ha posto le cose nell'essere, le ha fatte emergere dal nulla, secondo la *creatio ex nihilo sui et subiecti*, creazione dal nulla della cosa e di ogni possibile soggetto, ma Iddio governa anche le cose, cioè le conduce ai loro fini connaturali tramite la sua divina provvidenza.

Siccome il cristianesimo è la religione rivelata dal Signore, è anche la religione che incontra spontaneamente l'amore dell'anima umana, perchè proprio l'anima, quasi per un istinto spirituale, riconosce che questa è la religione voluta da Dio.

E allora in questo senso è difficile per fortuna sradicare il cristianesimo, e una delle nostre convinzioni comuni e giustamente condivise è che il Signore provvede, cioè coloro almeno che credono in Dio sanno che Dio provvede a tutte le cose, anche le minime.

Tutto ciò che esiste, in quanto esiste, viene da Dio, quindi anche le cose minime, non solo le cose nobili, eccelse, le menti angeliche, l'anima umana, ma anche un filo di erba, anche un atomo, un elettrone, tutte le cose insomma, tutto ciò che è, in quanto è, è buono, deriva da Dio e merita sotto un certo aspetto l'attenzione di Dio, anzi non merita nel senso stretto, no certo, ma voglio dire che ogni realtà ha ricevuto l'attenzione del Signore, perché altrimenti non sarebbe stata creata.

Quindi ogni realtà, in quanto è, è stata già amata dal Signore. Vedete come è universale l'amore di Dio. Noi scegliamo tra creature belle e brutte, anche noi abbiamo un po' il senso estetico. Invece il Signore ama tutto, per esempio anche i vermicciattoli. Insomma, il Signore, effettivamente ama tutto ciò che esiste. Vedete come è infinitamente superiore a noi, che abbiamo così dei gusti un po' troppo umani.

Ecco, insomma al Signore piace l'essere, capite, l'essere. Noi vediamo tutto sotto l'aspetto dell'essenza, di ciò che la cosa è. Invece quello che interessa al Signore, più ancora di ciò che la cosa è, è il suo semplice esserci. Per questo, proprio per elevare un poco il nostro animo a Dio, dobbiamo cominciare un po' ad amare le cose non per quello che sono, ma per lo stesso fatto che esse sono.

Cominciamo a diventare veramente sapienti, cioè metafisici, solo quando compiamo questo passo, cioè quando, pur interessandoci di ciò che le cose sono, siamo presi ancor più dalla meraviglia che le cose ci sono, anche se non hanno il diritto ad esserci!

Quindi ciò vuol dire che se le cose ci sono senza aver diritto ad esserci, sono state previste e preamate e, per così dire, prescelte dal Signore. Vedete come il cristiano non può permettersi di essere pessimista rispetto all'essere.